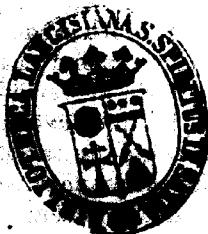


BIBLIOTECA  
JANCISSIANA





Mise A. 3. 19



## NOTA

Col titolo *Sulle cagioni delle Epidemie Vajuolose, e della Degenerazione della Costituzione individuale*, lessi questo scritto alla Società di Conversazioni Scientifiche, ed ebbi motivo di restarne contento, avuto riguardo alla accoglienza favorevole che vi incontrava. Questa per altro dovette essere sicuramente superiore di molto al suo merito, ciò almeno si deve dedurre dalla poca serietà degli argomenti, coi quali si sostennero le obbiezioni, che mi furono fatte.

Cominciò il Dott. Federici, dicendo, che il Professore (*sic.*) Balestreri era venuto con tre teorie, invece di portare dei fatti; e chiamava una prima teoria la asserzione del fatto, che io accennavo circa la cattiva maniera di vaccinare senza constatarne il decorso, per cui da molti anni si era sicuri dell'innesto, ma non così della riuscita dello stesso. Eppure per quanto io ve lo invitassi, non potè egli asserire di avere mai, prima di questi due ultimi anni, seguitata una sola volta la vaccinazione instuita. — Trovava una seconda teoria, nella osservazione di fatto, che io citavo, di trovare cioè da qualche tempo, una straordinaria debolezza nei polsi, anche nelle persone di apparenza robusta, e nelle malattie infiammatorie. — Trovava la terza teoria nella asserzione colla quale io diceva di riscontrare adesso assai meno tolleranza per i salassi, di quello vedessi per lo avanti, e ciò nei temperamenti anche atletici, e nelle malattie che più lo sogliono dimandare; donde finiva per combattere la conseguenza, che io ne deducevo, di un deterioramento nella nostra generazione. Nel chè dimenticava, come egli qualche giorno prima, avesse letto alla Società un rapporto eulogistico dell'Opuscolo del Dott. Pini di Napoli, che aveva appunto per titolo *Intorno alle cause della accresciuta mortalità, e del degradamento fisico della popolazione.*



Seguiva il Dott. Torre, sostenendo la verità dei fatti (teorie del Federici) da me riferiti, instando specialmente sulla maniera viziosa del vaccinare, e sullo indebolimento delle persone.

Sorgeva quindi il Prof. De-Renzi, appoggiando il Dott. Federici, nè certamente con fortuna, dacchè la sua asserzione che solo da due anni si era instituito in Napoli un uffizio di verificazione per le vaccinazioni, provasse del tutto in mio favore. Egli poi impugnava specialmente la preservazione indefinita, e ciò perchè in dieci anni il corpo nostro si rinnovella, nè vi è più una sola delle molecole o cellule modificate dalla vaccina, e si viene alla necessità di una nuova pennellatura. E alla mia osservazione in contrario, che cioè questa ipotesi non doveva essere tanto fondata, perchè non si vede che la sifilide scomparsa nè in dieci nè in vent'anni per rinnovarsi che faccia il corpo del sifillizzato, si trovò obbligato a rifugiarsi in una glandola di sua particolare conoscenza, la quale non si cambiava mai, e faceva il brutto servizio di sifillizzarci da capo le già cambiate; e la quale deve essere sorella germana con quella che *secerne il pensiero*. — D'accordo poi col Dott. Federici non accettava che il polso fosse adesso più debole in genere, che non per lo avanti, perchè gli antichi non ci lasciarono tavole sinottiche, quasi chè il forte e il debole, il duro e il cedevole, la frequenza e la lentezza, non avessero pei medici quel valore, che hanno per le altre scienze, arti, e professioni. E, quanto ai salassi, non vi vedeva nessuna importanza, dacchè non vi è nessun pericolo a cavare anche tutto il sangue alla vittima, ossia all'ammalato, potendosi vivere qualche tempo senza esso; mentre si devono fare le parti della abitudine, per cui si vedono tanti fumatori, i quali si avvelenano tutto il giorno colla *nicotina*, eppure non muojono. Nel chè dimenticava, che passa troppo divario tra le libbre di sangue cavate, e i milionesimi atomistici di nicotina introdotti; come dimenticava la differenza da sano a malato; nè si ricordava di un suo collega, il quale diceva ad un infermo, che aveva sostenuto quattro salassi, *vi hanno ammazzato quattro volte*.

Finalmente il Dott. Maragliano dava alcuni schiarimenti sulle autossie fatte nell'Ospedale dei vajuolosi; e quindi il Dott. Ne-grotto, mi sosteneva nel fatto della degenerazione costituzionale, ma non teneva conto delle scuse che io avevo fatto alla Società per la forma che aveva il mio scritto, e mettendo tutto a fascio colla inopportunità, il rancidume, la inesattezza, e che so io, paragonava le epidemie di vajuolo, contro al quale abbiamo un preservativo provato, con le epidemie di altre malattie, le quali hanno tanto a fare con quello, quanto il vento obliquo

di Libeccio, ha che fare con il vento diritto di Tramontana.

Dopo questo il Presidente tirando a volo sul Prof. De-Renzi, lo pregava a far sacrificio delle questioni personali; nel che al-ludeva forse a parecchi fatti di infermi da me citati, mentre di-menticava, che io non asserisco mai cose, che io non abbia os-servate realmente, e che rifuggo dal riferirle alla sordina e dietro alle spalle, per quanto questo possa parere straordinario al Dott. Federici, il quale domandò che si inserisse nel processo verbale la moderazione del Professore. Fortuna per me, che in questo caso si trattava di cose successe in pubblico, e delle quali esi-stono i documenti negli Archivi dello Spedale!.... Essi pertanto sono tutt'altro, che una calunnia, o un'accusa, o una maledicenza, non sono che una risposta perentoria alla asserzione, che il Pro-fessor De-Renzi stampava nella Liguria Medica, dacchè dimo-strano in qual modo gli allievi della antica Clinica di Genova imparassero nella stessa a curare gli ammalati, e a guarirgli..... Del rimanente, è questa forse una legge viziosa della Società di Letture, come è una legge antiscientifica quella, per cui non si deve mai venire a formolare conchusioni sulla fine di qualunque discussione, e non si debbano mai approvare i processi verbali delle discussioni medesime. E gli è di qui, che se io non potrò mai giustificarlo, ho potuto almeno spiegarmi il perchè io mi sia sentito scampellanare e levar la parola, quando, discutendosi sopra i Contagi e le Quarantene, trovavo opportuno di richia-mare un fatto relativo al Dott. Bomba, il quale, pel 1866 e 67, tuttochè avversario di ogni maniera di quarantena, aveva pre-stato i suoi uffizi al Municipio di Genova per la applicazione delle misure di isolamento contro il Cholera. Eppure, il Dottor Bomba, essendo presente, mi avrebbe rinsavito (ed io non avrei domandato di meglio), mostrandomi come si conciliassero insieme un Infezionista *professo*, e un Contagionista *di occasione*, e come non fosse il caso di richiamare la massima della Camilla di Cor-neille nel *Britannicus*

*J'embrasse ma rivale, mais c'est pour l'étouffer.*

Eppure nella stessa seduta, e in altra precedente, il Presidente aveva permesso che si bistrattasse malamente, e si desse il calcio dell'asino al Prof. Bò, il quale era assente, e solamente perchè assente; imperocchè, in caso contrario, quand'anche il Sig. Presi-dente lo avesse tollerato, nessuno per certo avrebbe osato di farlo!

Terminerò questa *nota* con dare una Guida alla verificazione di alcuni degli infermi rimandati dalla Clinica in una sola delle

cinque Corsie, fra le quali è diviso il servizio medico nell' Ospedale di Pammatone. (V. Archiv. dell' Ospedale.)

#### 1869. CORSIA DEL CRISTO

- 25 Febbraio n° 89. Causa Maddalena: con diagnosi di *degenerazione grassa del cuore*, e una bottiglia *non smerigliata*, con ricetta *decotto di Tiglio ed Etere solforico*.
- 7 Marzo n° 105. Fossa Rosa: *carcinoma gastrico*.
- 3 Aprile n° 156. Barile Teresa.
- 5 Maggio n° 208. Morasso Matilde: *tigna*.
- 7 Maggio n° 214. Madini Rachele: *catarro delle vie biliari*.
- 30 Maggio n° 251. Sabattini Maria.

#### 1870. CORSIA S. CAMILLO

- 28 Gennajo n° 168. Figoli Luigi.
- 3 Marzo n° 323. Belmondo Francesco.
- 16 Marzo n° 366. Gratarola Giovanni: *spinte lombare; ipertrofia di cuore*.
- 5 Maggio n° 492. Silvestri Giuseppe: *ipertrofia del cuore*.
- 6 Maggio n° 496. Costigliolo Bartolomeo.
- 17 Maggio n° 534. Merello Francesco.
- 17 Gennajo n° 102. Boasi Giuseppe: *ischiaide*; sortito di Clinica il 12 Gennajo.



# IL VAIUOLO E LA COSTITUZIONE MEDICA DI GENOVA

NEGLI ANNI 1869-70

---

Osservazioni di F. M. BALESTRERI

Socio corrispondente dell'Accademia Medico-Chirurgica di Torino.

---

---

*Influenza delle condizioni cosmo - telluriche — Epidemie  
vaiuolose dal 1859 al 70 — Loro cagioni — Igiene cattiva?  
— Vaccina degenerata? — Inalterabilità dei contagi —  
Umanizzazione? — Vaccina di ritorno alla vacca — Suoi  
effetti in Napoli e altrove — Vaccina sifilisera — Vere  
paure del volgo — Rivaccinazione — Innesto vizioso  
— Corso necessario del buono — Vaccinazioni in epidemia  
— Vaiuolo nei vaccinati — Vaiuolo senza vaiuolo — Pa-  
ralisi da vaiuolo — Gracilità della generazione attuale —  
Grassi non muscolosi — Conferma nel polso e dai salassi  
— Cagioni — Scrofola, sifilide, alcoolismo, eserciti e  
guerre. Vaccina? — Igiene? — Scuola Germanica in Genova  
apocrifa, come già l'Italiana — Polmoni e bronchiti, sa-  
lasso e tartaro stibiatò — Artriti, salasso? — Congestioni*

*l'alcoolismo — Cloralio — Degenerazione grassa del cuore,  
e gastralgia, ritorno di clinica — Iterizia, ritorno di clinica —  
Vomito e scabie retrocessa? — Tenia e semi di zucca — Scarlattina, intermittenti, ischiade, ritorno di clinica — Idrofobia in cani e gatti — I cani a Berlino, e le L. 60,000 di tassa — Etisia e anilina — Il salasso nei medici e da medici.*

“Laudatis utiliora quae contempseris  
“Saepe inveniri.

PHAEDRUS ».

Quella influenza, che per cagioni e per maniere dell'umano infermare compete alle condizioni cosmo-telluriche diversamente modificate, è ammessa senz' altro dai medici così detti *profani*, mentre è contestata in massima dagli altri, quantunque poi dai medesimi si veda accettata in non poche eventualità patologiche. Sembra infatti, che per quanto la stessa non si lasci sorprendere nella sua genesi e nel suo ontologismo, non si possa realmente negare da nessuno osservatore spregiudicato, il quale voglia dagli effetti rimontare alle loro cagioni; e sembra pure, che non se ne possa far senza, quando si voglia dare una qualche spiegazione di quelli, e non si voglia cadere nell'assurdo. Partendo dalla più semplice, e più diretta, che è risentita dal nostro corpo in ragione dello stato diverso, in cui si può trovare ognuno di essi e da sè, o in rapporto gli uni cogli altri, il calorico, l'elettrico, l'aria, il suolo, l'umidità, e perfino gli alimenti, i quali,

essendo risultati di composti organici, variano anch' essi a seconda dello avvicendarsi più o meno regolare di quelli elementi essenziali, onde constano le medesime condizioni cosmo-telluriche, non è difficile il restar persuasi, come gli elementi accennati, scostandosi dalla ordinaria maniera, in cui solamente possono riuscire tanto giovevoli quanto sono necessarii alla vita, debbano da allora tornare più o meno dannosi, se non anche esiziali agli organismi viventi. Sono anzi le modificazioni le più piccole, e pertanto le meno scrutabili dai mezzi di analisi e di ricerche, alle quali può sopperire la fisica e la chimica, sono quelle, dico, che si fanno sentire con più di forza, e in maniera più strana.

E bene di questa verità noi contiamo una prova chiarissima nella *Costituzione Medica di Genova* per i due anni ultimi scorsi; e in ciò il *senso comune* del volgo precorse il *buon senso* dei profani, e il *senso sublime* dei *non profani*, quando attribuiva a cagioni climateriche misteriose la differenza che fu tanta fra loro per qualità di malattie dominanti, e più ancora per numero di persone che ne restarono colpite.

Le condizioni meteorologiche non furono gran fatto diverse; le stagioni decorsero presso a poco alla maniera medesima, mentre si avvicendarono in quella guisa, a che omai ci hanno abituati da più tempo, vale a dire, riducendo a brevissima durata la primavera e l'autunno, e anticipando, e proseguendo più in là del tipo astronomico, l'inverno e l'estate. Eppure nel 1869, niente di straordinario, né per gravezza delle malattie proprie della nostra città, né per sviluppo di insolite, né per endemie singolari, né per epidemie di sporadiche. Per contrario nel 70, come l'inverno si distinse per quantità e per forza di malattie infiammatorie di petto, così la estate fu anche più trista per un'epidemia di vaiuolo, della quale io non

8.

credo che se ne sia più veduta l' uguale, dopochè fu introdotta la vaccina. Imperocchè fu troppa la somma dei casi da verificarsi, troppa la mortalità verificatasi, e troppa la diurnità nello insistere di quelli e nel continuare di questa; in guisa che, cominciata sul finire della prima metà dell'anno, ne tenne tutta la seconda, e ne passò un resto al 1871.

### Vaiuolo.

Il vaiuolo, malattia originaria dell'India, della China, e della Etiopia, da che fu portato nella Spagna dai Saraceni, venuti dall'Egitto, e dalle parti interne dell'Arabia, si è fatto malattia endemica dell'Europa, diverso in ciò da altre pesti e contagi, quali la bubonica, la febbre gialla e il cholera. Queste importate dal luogo di loro endemia in altre regioni, vi infieriscono, ma non vi attecchiscono; e dopo un tempo più o meno lungo vi perdono in modo, che un terreno qualunque non essendo adattato alla loro evoluzione, ne è necessaria una nuova importazione, perchè sieno viste in quei punti stessi dove infierirono, ma vi furono vinte e distrutte. Bastava invece al vaiuolo una prima introduzione in Europa, perchè ivi se ne radicasse il seminio; e da questo, non mai vinto completamente né per lenta opera di natura, né per violenta dell'arte, né per fortuità di caso, vi si sviluppa a quando a quando con più o meno di vigoria, mentre già da oltre gli otto secoli vi mena strage continua. Imperocchè, se la vaccina ne fermava l'enormità dello sterminio, levandogli in gran porzione la preda, non ha potuto arrestarlo; e sporadicamente in ogni anno, e ad ogni tanto più estesamente, nuovo Anteo della favola, risorge sempre dalle proprie rovine, con la funesta proliferazione di un germe, la cui

cellula e i noccioli nessuno dei fisiologi ha potuto finora scoprire.

Non è il momento di riandare le epidemie esizialissime e ravvicinate dei tempi più remoti, quando si ingegnava di stornarne i pericoli, mediante la inoculazione ai sani dalle forme benigne: non è il momento di ricordare quelle più rade, ma sempre gravissime dei tempi a noi più vicini, e attribuite alla resistenza, che il volgo, anche *alto locato*, metteva alla vaccinazione: basta il rifare pochi anni addietro, per trovare anche in Genova più epidemie di vaiuolo, le quali venivano aggravando inopinatamente le condizioni sanitarie della città, nelle quali il vaiuolo, se pure vi entra sempre per qualche poco, non richiama per ordinario nè una attenzione particolare, nè particolari misure.

E qui giova fermarci alquanto su queste; e su quelle in ispecie fra le medesime, le quali, essendosi verificate in quel brevissimo tratto, che corre tra il 1869 e il 1871, svegliarono tante e così giuste apprensioni. Era infatti da maravigliarsi al vedere, che quel vantaggio, che si ebbe tantosto dopo la introduzione della vaccina, quando cioè il numero dei vaccinati sta al disotto dei non vaccinati, a vece di crescere e farsi completo, fallisce quasi del tutto, dopo che l'applicazione del preservativo si era generalizzata e divenuta quasi universale, ed era per di più appoggiata dalla rivaccinazione.

Già, scrivendo delle *Costituzioni Mediche di Genova*, discorsi incidentemente delle epidemie di vaiuolo, osservate prima nel 1859 e 1860, poi nel 1862, e quindi nel 1866. Forse da allora si sarebbe potuto prevedere, che continuando le cose, presso a poco, sempre in quei termini, noi avremmo perduto tanto di terreno, che il vaiuolo ci sarebbe venuto sopra con l'antica violenza. Ma, che ciò si sarebbe visto arrivare già dal 1870, non era certo

a supporsi. Imperocchè, per quanto i Medici e le Autorità non si addormentassero sui magri allori della poca ampliazione di quelle tre prime epidemie; per quanto anzi raddoppiassero di sforzi con incoraggiare le vaccinazioni e le rivaccinazioni, e insiememente perfezionare la igiene generale della città, ci toccò sottostare di bel nuovo al flagello, il quale fu ancora più prolungato, più funesto, e più generalizzato in quelli medesimi, che già si tenevano sicuri nella garanzia di un preservativo, che una lunga serie di prove aveva accertato efficace. Ora qual ne fu la cagione?

Lasciamo da una delle parti le condizioni di igiene catitiva, le quali si vollero porre in mezzo da taluni per spiegare il fenomeno. Si sa, che quelle possono bensì sviluppare malattie di infezione e altrettali, come possono aggravare il decorso del vaiuolo *tifoizzandolo*, ma non possono mai creare un contagio specifico. Valga per questa teoria il fatto avvenuto nell'ultimo choléra del 1866, allorquando, dal suo infierire presso alla Darsena nel Sestiere di Prè, si volle derivare dalle cloache di quelle case, le quali avrebbero messo foce in quella Darsena, nella quale il P. Freschi esimili infezionisti facevano nascere la malattia nel 1854, che altri più giustamente seguitavano fino a Marsiglia. Ebbene, ricercata la località, si trovò, che nessuno dei purghi e delle cloache del Sestiere si apriva nella Darsena; essendochè i nostri padri, i quali ciarlavano meno, ma operavano assai più che non facciam noi, anche per rispetto alla igiene, avevano stabilito un canale *fugatore*, il quale dirigeva le immondizie abbastanza lunghi da quel luogo, dove le acque sono per necessità rinchiuse e stagnanti.

Ipotetiche anch' esse, quantunque meno di assai, che non l'accennata, mi sembrano quelle che si vogliono vedere: 1° nella vaccina in sè stessa, 2° nella vaccina ordi-

naria così impropriamente detta *umanizzata*; e ciò quantunque la prima che si può dire già adulta, conti un largo partito, mentre l'altra, ancora bambina, va via via raggranellando aderenti. — Un pieno accordo è nei due campi sotto il primo aspetto; inquantochè e gli uni e gli altri ritengono per dimostrato, che la vaccina la quale, una volta inoculata, preservava indefinitamente i nostri padri, non abbia realmente questa virtù in maniera assoluta, sicchè, dopo un lasso di tempo, che non si fa passare i dieci anni, sia di necessità il rinnovare l'innesto. Se non che, fermo sempre questo principio, si scindono poi sotto il secondo aspetto; inquantochè si vorrebbe che la vaccina, trasportandosi come si fa da braccio a braccio, si alteri in guisa da perdere anche meglio ogni qualità di preservativo, e con un peggio di giunta, perchè può venire bruttata da *virus* e da contagi, che per accidente esistessero nell' individuo vaccinifero: donde ne verrebbe, che egli è della massima urgenza, che si abbandoni il metodo usato di vaccinare, e a lui si sostituisca l'altro colla vaccina, detta *animale*, ossia ricavato da quella prima, la quale presa nelle migliori condizioni possibili di bontà, è innestata alle mammelle della vacca. La qual cosa ove si conceda, è bene agevole intendere, che, siccome la rivaccinazione e la vaccina di *ritorno* sono di pratica appena iniziata, niente vi è di più naturale che lo spesseggiare delle epidemie vauolose.

**Ma, queste asserzioni hanno esse il valore delle verità di osservazione pratica, o quanto meno di induzione teorica?**

Riandando attenti e imparziali le proprietà che gli autori riconoscono nei contagi; e raffrontando queste con quanto è descritto dai Medici antichi e moderni, che riferirono le epidemie delle diverse volte, nelle quali imperversarono, ci accorgeremo facilmente come pur troppo i contagi disgraziatamente si mantengono sempre gli stessi,

inalterati nei loro caratteri esterni, e nella loro tristizia e virulenza, per passare che facciano da una in altra persona, da una in altra regione, da una volta all'altra della loro comparsa. La qual cosa è anche più positiva e più certa, se noi ci limitiamo a considerare quella classe dei contagi, che si chiamano *fissi*, ossiano quelli, i quali non si trasmettono e propagano, se non per contatto immediato, e per la loro introduzione materiale nella economia animale. Abbiamo allora più che la abbondanza dei testimonii, anche nei non Medici; dacchè tutti conoscono assai bene, come siano fin troppi coloro i quali sel sanno per prove, e dure e ripetute, che la sifilide, a mo' di esempio, non si *umanizza* o si ammansa per sortire ed entrare che possa fare da individuo in individuo, — che non si *umanizza* o si ammansa la scarlattina, la rosolia, e il vauolo medesimo, nonchè l'*acaro* della rogna, e la *spora* della tigna.

Ora, la vaccina (la quale non sembra essere altra cosa, che il risultato della malattia del cavallo, detta *greass*, innestata alla vacca, come fu bene constatato da Jenner medesimo), per quanto sia benefico all'uomo, non è meno un contagio, e della classe dei *fissi*, e per tale fu giudicato da tutti infino a questi ultimi anni, come è eloquentemente dimostrato dal Prof. Parola nel suo scritto *la Dottrina vaccinica*. — E se io considero il suo passato, quale ci risulta dagli scrittori, e ci è confermato dalla immunità indefinita, che essa dava prima di adesso, — se considero i fatti, che si osservano tuttavia, inquanto alla attività, che si vede durare nella *linfa vaccinica*, fatti decisivi che mi passarono per le mani, confortati come sono da quelli registrati nello scritto interessante del Dott. Paganini, che da più anni seconda lo zelo del nostro R. Conservatore del vaccino, il Dott. Lemoyne, io posso ritenere siccome provato, che la vaccina, adoperata attualmente, ha una

forza quasi direi eccezionale, e tale da levare addirittura ogni dubbio sul suo preteso e progressivo indebolirsi. Ed è perciò, che io credo alla parola di G. Frank, quando ci assicura, che egli non scoprì differenza tra l'aspetto e il corso della vaccina del 1799 e quella del 1828.

Io son lontano pertanto dall'accordare, che le ultime epidemie di vaiuolo, e specialmente la attuale, siano un effetto, come sarebbero una prova di un vizio insito nella vaccina stessa, e svoltovisi a grado a grado per il suo mancato rinnovellamento. E sono ugualmente lontano dal vedere la nostra salvezza nel sostituire al modo usato di vaccinare, quello introdotto dapprima in Napoli, e poi passato a Brusselles e più tardi a Parigi, e anche più tardi a Milano, e da noi, col quale si innesta la vacca, nella speranza che il *virus di ritorno* vi si ritempri, e si abbiano i due felici risultati — di una migliore vaccina, — e di una vaccina *immacolata*.

Se altra volta io figurai neofito, e forse il primo in Genova, della vaccinazione animale, allora quando ne interpellavo il Presidente del Consiglio sanitario Provinciale, a cui appartenevo, ciò dipese da che io vivevo nella credenza che le giovenche adoperate in Napoli, e trasmesse a Brusselles, avessero il vero *cow-pox*. Ma, dacchè mi fu svelata la verità, — dacchè, nel 1863 al congresso della Associazione Medica Italiana, mi confermai in Napoli stessa del discredito in cui viveva quel sistema, nè diversamente da quanto era stato risposto in quel tempo citato al Presidente sig. De-Cossilla; — dacchè ne seguitai le vicende incontrate nella culla di ogni moda, Parigi; — dacchè, dalla estesissima e lucrosa pratica che ivi se ne fece, a cominciare dal 1866, non si vide fermare la epidemia; — dacchè, imparziali scrittori la equipararono appena alla vaccina ordinaria da braccio a braccio, e la trovarono meno sicura per le rivaccinazioni, — io non mi sono cre-

duto nel torto, se non ho dato la mia fede, nè alle promesse del manifesto del Comitato di vaccinazione animale genovese, nè mi sono arreso agli argomenti del Dottore Bomba, tanto più, che a giudicarne dalla decisione del Comitato Medico, presa in seguito a una lettura del Dottore Maragliano, non sembra che abbiano avuto troppa fortuna.

Due sarebbero i motivi cardinali per levare la fiducia alla vaccina dei Conservatorii. Di uno di questi, che sarebbe la poca attività, ho fatto qui sopra bastante giudizio; dell'altro, che sarebbe il pericolo di diffondere la sifilide, basti l'accennare, come i fatti di una diffusione così disgraziata, oltrechè sono pochissimi e tutt'altro che accertati, non dipendono se non da una imprudenza del vaccinatore, il quale, come dice il Maneyra, a vece di servirsi della pura linfa vaccinica, intrise lo strumento nel sangue, inopportunamente sortito dai margini o dalla base della pustola. Nè dimentichiamo, che non è già per questa paura, che il volgo schiverebbe volentieri la vaccina, ma sì, perchè ritiene, che il vaiuolo sia uno espurgo, uno sfogo del sangue, e quindi un benefizio per il ragazzo; essendochè non si può egli capacitare, che la ragione, per cui dopo la vaccina si vedono forse in più numero le malattie scrofolose, ciò non dipende se non da che, in grazia appunto di quello innesto, si conservano in vita tanti mingherlini e mal fermi di costituzione e salute, che il vaiuolo avrebbe tolto di mezzo. Donde è che, anche per questo riguardo, la nuova maniera di vaccina non va messa avanti alla antica, tanto più, che per essa non manca meglio la necessità della rivaccinazione, necessità che noi non ammettiamo assoluta, perchè ammettiamo una assoluta preservazione e indefinita da un primo innesto regolare; e solo allora la adottiamo, quando questo non ha l'esito che se ne deve vedere, in ragione di circostanze

accidentali , le quali si comprendano per l'ordinario nel non essere stato fatto a dovere.

Arriviamo così al nostro avviso sulle cagioni, che ci hanno ritornato le epidemie vaiolose. — *La virtù preservativa della vaccina è assoluta per il maggior numero dei vaccinati e temporaria per un piccolo numero,* è un corollario del P. Parola; e se adesso si vede rovesciato, ciò succede, come scrivemmo altra volta, per la maniera con cui la vaccina è innestata al dì d'oggi, paragonata alla usata in principio. — Allontanato il rischio, non se ne calcolava più la importanza; tutto si faceva stare nello innesto; nessuna cura del corso della piccola pustola; non raro, il sentire applaudirsi p. e. della lunga e copiosa suppurazione, conseguenza del forte infiammarsi della stessa; la vaccina insomma non era più omai, che una formalità necessaria per adire ad ogni carriera ed impiego. Qual maraviglia , se una vaccina così imbastardita non aveva che la efficacia della illusione?

Il corso della vaccina, perchè sia buona, deve essere uno, e non altro: deve tubercolizzarsi dopo 3 giorni dallo innesto, perlarsi verso il sesto, suppurare al nono, dissecarsi entro il quattordicesimo, e lasciare una cicatrice speciale intorno al diciottesimo. Lo allontanarsi, che la vaccina può fare dalla traccia descritta, nella comparsa, nell'incremento, nell'acme, e nella fine dà luogo a dubitare più o meno della riuscita (V. G. Franck), ed in tal caso si conviene indicata, quanto indispensabile la rivaccinazione. Ed è da qui che anch'io applaudivo alle rivaccinazioni ampiamente praticate, e scongiurai per quanto ho potuto il pregiudizio, che in molti del volgo, e in alcuni medici, induceva a rimandarla nella paura, che, essendo fatta in tempo di epidemia, vi tirasse indosso il vaiuolo, la qual cosa equivarrebbe, a chi consigliasse in tempo di burrasca di guardarsi dai conduttori di Franklin,

per essere sicuri dal fulmine! Insomma, rivaccinare non una, ma le due e le tre volte, quando si teme che sia fallito lo scopo, non ha niente che non sia scientifico e pratico; ma ritentarlo, solamente, perchè è trascorso un periodo decennale, o per quale altro non meno futile argomento, se non avesse altro danno, ha quello grandissimo di levare ogni fede in questo maraviglioso trovato, mentre ci fa ridicoli al pari di quei legislatori, i quali per ovviare alla inosservanza di una legge, invece di curarne la esatta applicazione, ne studiano e ne creano una nuova.

Ecco pertanto la sola e la naturale cagione di questa e delle passate epidemie di vaiuolo. Essendochè la conseguenza di tanta noncuranza non fu disgraziatamente che quella di ridurre a pochissimi i vaccinati davvero: e noi ci ritornammo da per noi stessi alle condizioni di 78 anni indietro, quando e medici e profani e volgo (del che non mancano oggi pure gli esempi, perfino nella patria di Jenner) si ostavano alla assicurazione vaccinica. E già si ebbe in questi anni un tristissimo saggio del male, a cui ci apriamo larga una strada, trascurando il punto essenziale, e correndo appresso agli accessori, con questioni che sono tanto lontane da ogni scientifico e sociale interesse!

I pochi casi di vaiuolo, che si videro sporadici in Genova nel 1869, si ripetevano lungo i primi mesi del 1870, quando nel maggio si alzarono a tali proporzioni, che, costituendo epidemia, determinarono le Autorità ad aprire un Ospedale provvisorio nell'ex-convento dei Cappuccini, il quale in brevissimo tempo adattato all'uopo, corrispose pienamente al bisogno. — Sicuro, che i Dottori Buffito, Segale, Maragliano e Michelini, chiamati a secondare l'opera direttrice del Dott. Bellagamba, vi daranno una relazione, la quale per importanza di fatti, e per dottrina dei redattori non può non riuscire interessantissima, io mi limiterò a poche cose, che vennero particolarmente notate,

Primeggiano fra queste due fatti; ossia 1º che se i vaccinati furono largamente colpiti, in essi, o il vaiuolo si riduceva al varioloide, o, dopo l'allarme dei sintomi della incubazione e della eruzione, il corso ne era così modificato in bene, che, dissecando assai presto, e le croste caddendo al solo toccarle colla pezzuola, non lasciava cicatrice di sorta; in guisa che, mentre in fine del settembre si contavano già 2005 casi con 622 di morti, i vaccinati non entravano in questi se non per 138. — 2º Che dai molti, i quali ricoverati febbriticanti all'Ospedale Grande, ed indi avviati al Provvisorio per la comparsa del vaiuolo, in tanto facile ampliarsi del contagio, non vi fu diffusione fra gli ammalati delle sale, in mezzo ai quali avevano soggiornato per non poco tempo; ed io non ne vidi che un solo in dicembre, il quale colpiva un infermo che già da un mese decombeva nella Corsia.

Non meno singolare mi parve il fenomeno dei dolori rachialgici, tanto erano costanti e violenti. Precedenti per solito alla sola eruzione, cessavano con essa; continuavano per altro parecchie volte, e sempre come indizio cattivo, mentre io gli vidi una volta costituire da soli la malattia e cessare colla vita dello sgraziato, senza che si spiegasse il vaiuolo. Questo, che io metto volentieri fra i casi rarissimi e contestati di febbre vaiuolosa senza vaiuolo, occorse in un uomo robusto e sano, impiegato al Dazio Municipale. Dolori violentissimi e incessanti ai lombi o alla spina, pochissima febbre, con una agitazione straordinaria, ecco la sindrome della malattia, che, malgrado due grani di tartaro stibiato all'interno, e le fomentazioni all'esterno, durò per sei giorni senza variazioni sensibili, e con appena una lieve esacerbazione alla sera, e a due riprese il mostrarsi fugace di qualche punto rossiccio a maniera di papula sul petto e sulla faccia, ed una volta di un rosore esteso e quasi scarlattinoso, che durava poche ore,

Avendo omai posto da banda il timore di malattia eruttiva e da infezione, cedetti alle preghiere del malato, e permisi dieci mignatte all'ano, dalle quali in altra epoca, e per poco diverso incomodo aveva avuto la guarigione. Nè il primo effetto gli diede il torto; imperocchè, nella sera, io lo trovai così migliorato e contento di sè stesso, da non potervi scoprire indizio, il quale mi avvertisse della lipotimia, che lo colse improvviso al domani, nello svegliarsi da un sonno tranquillo, e che in breve ora lo rese cadavere.

In rapporto con un tanto interessamento della spina mi fu veduta una *paralisi periferica* in ragazzo quindicenne, il quale era mandato all' Ospedale dal Dottore Federici. Dopo un vaiuolo piuttosto confluente, sofferto quattro mesi innanzi, l'infermo, di costituzione sanguigno-linfatica, e polisargico straordinariamente, rimasto meno forte delle membra tutte, era stato raccomandato all'aria viva della Polcevera perchè riacquistasse il primo vigore. Ma le forze le quali, nonchè mantenersi, si aumentarono negli organi della digestione , andarono in senso inverso per quelli della locomozione; a talchè era presto ridotto alla impotenza. — Paralisi limitata , e pressochè completa delle estremità superiori e inferiori, la quale non permetteva, che moti incomposti e pochissimi; iperestesia sotto le pressioni che si esercitassero colle dita a partire dalla ultima vertebra cervicale, lungo la spina, fino al sacro; normale la sensibilità tattile e termica; ecco il tutto, di che si lamentava l'infermo, in mezzo alla integrità delle funzioni intellettuali, digerenti, e uropojetiche, come del circolo, del respiro, e della calorificazione. Della malattia di cuore, della quale sospettava il curante, nessun indizio, tranne un leggiero soffio, riscontrato dal Dottore Baglietto, al quale però non si diede d'accordo alcun peso, portando invece la nostra attenzione sulla rachialgia vaiuolosa, che

aveva preceduto. — Provata la stricnina, dalla quale non si ebbe vantaggio sulla paralisi, mentre aumentò la sensibilità, che venne per tutto il corpo di quella squisitezza che dapprima era solo nelle regioni spinali, passammo alla elettricità; e questa, applicata con zelo e pazienza dal Dottore Gasparini, ritornava nello spazio di circa un mese la prima vigoria, e restituiva l'infermo alla famiglia.

La mancanza della autopsia, la quale per disgrazia fu portata nel primo caso da circostanze accidentali, e che, per grande ventura, fu stornata dal secondo in grazia della felice guarigione, non ci lascia *in asso*, come direbbero i *non profani*. — Malattia da infezione, il vaiuolo interessa specialmente e profondamente il sistema nervoso; dolori rachialgici violentissimi indicano la località, che in questa maniera di infezione si trova a preferenza colpita; forte febbre che l' accompagna, con forte tendenza al tifoideo, accenna a condizione di stimolo, di eccitamento; scomparsa di quelli e di questa al sopravvenire della eruzione alla pelle, esclude un processo ciclico, e quindi una infiammazione; tutto questo non sembra potersi riferire che ad una iperemia della spina, e forse soltanto degli involucri della medesima, *ubi stimulus ibi fluxus*. Con essa infatti noi ci rendiamo bastante ragione dei tormenti non sempre uguali e costanti del primo caso, e del loro so-spendersi sotto gli emeto-catartici, non che del cessare sotto il sanguisugio, e fino ad un certo punto ci spieghiamo la morte repentina, per successiva apoplessia spinale. Con essa ancora, possiamo farci un'idea dei fenomeni della paralisi periferica del secondo caso, la quale nella rapida cessazione della contrattilità fu tanto estesa, e tanto restia alla stricnina, non cedendo che a poco a poco alla elettricità. Che anzi, argomentando dalla violenza e ripetizione dei dolori, si deve essere determinato un esaurimento della eccitabilità al di là delle cellule gangliari,

dove finiscono le fibre centrifughe della spina, e ciò per compressione patita dalla polpa nervosa, donde la paralisi, e questa, essendo venuta tardi, e a seguito di esercitazioni sforzate, ed essendovi iperestesia, invece di anestesia, come sola cessazione della eccitabilità dei nervi motori, con intatte le vie delle fibre centripete e il centro volitivo, si potè prestare a una cura.

Del rimanente, il vauolo si rise delle misure più generali, con cui si cercò di frenarlo, come delle più dirette, compresa la rivaccinazione e ordinaria e nuova. Nè il caldo della estate, nè il freddo anticipato in novembre, o quello sotto a zero che si ebbe nei primi del dicembre, lo dominarono in modo, che non entrasse con noi nell'anno novello. Io stesso, che, fuori dell'Ospedale, non vedo che pochissimi ammalati, constatai una varioloide sulla fine dell'ultimo mese, quando però la epidemia, rovesciatasi sui paesi e sui villaggi di ambedue le Riviere, pareva decisa a farla finita. — La mortalità, che fu grande, appare anche maggiore del vero nella statistica del Municipio, inquantochè assai casi di guariti non vi figurino, perchè i parenti si rifiutavano alla denuncia, e preferivano lasciargli andare alla ventura. Per fortuna, i rimedii da usarsi contro il male, che vada regolarmente, non consistono, che nella igiene; e da che è entrato anche nel volgo il giusto principio del bisogno che ha il vauoloso di buona aria e mondezza, non vi deve essere stato troppo inconveniente; essendochè il medico stesso, ad eccezione di qualche emeto-purgativo in principio nei più, e nei pochi a evoluzione stentata qualche pozione eccitante, non faccia altre prescrizioni, che igieniche. E a questo io credo principalmente dovuto, se la cifra dei morti restò su quel limite, che pure era oltrepassato in altre epidemie, quantunque in esse non si vedessero tante complicazioni

emorragiche, che ingrossarono di molto la somma nella ultima (1).

### **Ammalati e rimedii.**

Se questa volta ho dato il primo posto al vaiuolo, ciò fu solamente per la eccezionale estensione e gravezza che prese la epidemia, e non per la importanza dei risultati di pratici ammaestramenti. Sotto quest'aspetto che va innanzi ad ogni altro, così riguardo alla Società, come più specialmente riguardo agli ammalati, furono d'assai più feconde le altre forme morbose. Esse infatti, tanto per la qualità quanto per l'andamento, non meno che per la cura, mostrarono chiarissimamente di risentire il fondo della costituzione dominante. E dacchè questa fu reumatico-gastrica nel 1869, e quasi schiettamente reumatica nel 1870, si ebbe a notare la frequenza delle affezioni delle prime vie, e la complicazione di questa nelle altre, non che la convenienza degli emeto-catartici e della dieta nel primo, mentre nel secondo le febbri infiammatorie, le infiammazioni che coi reumatismi articolari e muscolari tennero alta la testa, non domandavano gli emetici che in maniera di contrapposto all'aumentato eccitamento, facendo desiderare che lo stomaco fosse meglio arrendevole alla loro prima impressione, la quale, suscitando il vomito, ne rendeva meno facile la somministrazione.

Ma, per farsi una idea più precisa della indicazione, della tolleranza e degli effetti che si videro nei diversi rimedi adoperati nelle diverse forme morbose, è necessario il tener conto di una influenza più generale, che non è la costituzione dell'anno, e sulla quale io chiamai già la

(1) A tutto il dì 8 febbraio 1871. Casi denunziati, uomini 2117, donne 1594, totale 3711, con morti uomini 648, donne 570, totale 1219,

attenzione qualche tempo indietro. La riguardavo in allora siccome un'accidentalità, e la mettevo quasi del tutto sul conto di un genio gastrico-nervoso della costituzione di cui ragionavo; ma proseguendo nelle osservazioni, dovetti rivolgermi ad altro.

E' pare, che la vigoria della generazione attuale non abbia profitato gran che dallo immenso avanzare, che fece il progresso in questi anni per tutte le arti e scienze, e per la Medicina in ispecie, e quindi per la igiene. Mentre esso, attuando in realtà e con riuscita il *Nil intentatum nostri reliquere* degli antichi, dove creava meraviglie e portenti, dove perfezionava con innovazioni e miglioramenti la igiene, che, quale conseguenza delle scienze fisiologiche e fisico-chimiche, si arricchiva di nuovi mezzi e rafforzava i già usati, mettendoli in più giusto rapporto con le leggi e i congegni meglio svelati della vita, fu impotente finora a darci tutto quel bene che noi ci saremmo dovuti ripromettere. Imperocchè, sotto il rapporto della robustezza individuale, io non mi trattengo dal dire, che noi ricchi di apparenza in grasso, e poveri di sostanza in muscoli, siamo di molto inferiori ai nostri avi; e per poco non mi lascio andare a vederci segnati in quell'ultima classe, già predetta dal Venosino:

*Ætas nostra, pejor avis, tulit  
Nos nequiores, mox datus  
Progeniem nequiosiorem.*

Della quale condizione di debolezza reale, in mezzo a tutta l'aria del benessere, e più ancora della forza, noi ne abbiamo un misuratore diretto nel polso, e uno indiretto nel salasso.

Non vi è medico, il quale non si trovi ogni giorno a dover constatare, quanto la forza, la durezza e la resistenza del polso nelle infiammazioni le più squisite, siano

lontane da quelle che si leggono negli autori, non modernissimi, se pure egli medesimo non è nel caso sgraziato di doversi ricordare di averle sentite nei principii di sua carriera. Non vi è medico, al quale non tocchi ogni poco di vedere la nessuna tolleranza che si ha pel salasso nelle malattie medesime, nelle quali è meglio indicato, e la rarità delle volte, nelle quali il sangue estratto presenta quel coagulo resistente, e coperto della crosta, chiamata flogistica, la quale era conosciuta anche dal volgo, quale un segno di forte infiammazione, come il polso lo era di buono e valido temperamento. Al quale proposito io non so trattenermi dall'accennare fin d'ora due fatti.

Riguarda il primo un lavorante confettiere, il quale venuto una prima volta e molti anni indietro all'Ospedale per iperemia-cardiaco-polmonare, ne era stato guarito dal Prof. Bò con ventisette salassi; e il quale, tornatovi una seconda volta dieci anni appresso e per la stessa malattia, era stato restituito alla vecchia sua professione dal Dott. Canepa mediante otto soltanto; mentre, nella terza che gli toccò ad otto anni, io non ebbi a farne che un solo, e farlo piuttosto ad istanza dell'ammalato, e in considerazione del vantaggio così decisivo dei tanti già praticati.

Riguarda il secondo una donna di mezza età, già cameriera in casa patrizia, la quale recentemente mi incoraggiava a concederle una applicazione di mignatte, ricordandomi con riconoscenza i dodici salassi, coi quali il Dott. Luxoro la aveva, in altri tempi, guarita di grave polmonia.

Riguarda pure il secondo un facchino, nel quale, con la più bella riuscita; io mi spinsi per la prima ed unica volta, or sono vent'anni, fino alle dodici sanguigne, mentre in seguito nè in esso nè in altri non ne trovai la indicazione, e forse non ne avrei trovato la possibilità nella guisa medesima, che, siccome dissi, è veduto adesso e generalmente e costantemente.

Ora, quale è la cagione, a cui noi dobbiamo far capo, per spiegarci un effetto così marcato, un cambiamento, che è un salto dalla maniera di essere e di sentire di una volta a quella del giorno, mentre le malattie, che sono meglio conosciute nelle lesioni dell'organo interessato, sono sempre le stesse? Io non credo, che bastino le condizioni cosmo-telluriche, in mezzo alle quali viviamo, malgrado le profonde modificazioni, che devono subire necessariamente dai tanti sconvolgimenti e dalle rivoluzioni di terra e di cielo, che si avvicedano intorno a noi. — Un effetto così staccato e durevole non si osserva negli altri esseri organizzati e viventi nel medesimo mezzo che noi. — Io credo almeno che, insieme con esso, vi siano dei momenti particolari per l'uomo, i quali facciano permanente per lui quel difetto, che è solamente temporario negli altri. — Nè io forse mi apporrò troppo male, se io chiamerò in causa la scrofola, la sifilide e l'alcoolismo, associando loro le grandi armate stanziali e le guerre.

Siccome le aquile non sono generate dalle colombe, così gli Ercoli non possono domandarsi agli scrofolosi; — come la sifilide costituzionale previene i concepimenti, e in questi trattiene il regolare sviluppo, così, ove si riesca a schivare l'aborto, si avrà un prodotto, che, viziato nella prima cellula embrionale, non potrà crescere che in frutto intristito; — come le fecondazioni avvenute nell'ebbrezza e nella stupidità alcoolica, vi danno facilmente individui epilettici, così ci dobbiamo aspettare nei meno disgraziati un impasto men fermo, perchè viziato quel sistema nervoso in maniera misteriosa, il quale è primo e a preferenza interessato dagli eccessi del bere; — come il militarismo leva alla riproduzione della specie gli anni migliori del miglior nerbo della società, e non ve lo restituisc e che tardi, e decimato, e le tante volte guasto e

corrotto dagli ozi degli acquartieramenti; e come le guerre vi annientano il fiore della gioventù, così gli imbelli, i malsani ed i vecchi, divenendo una fortuna per le tante poverine alle quali, come dice Lucrezio, *ferret abundans Natura*, si raccoglie quel tanto chesi trova avere il bifolco, il quale ha ritenuto per sè le più belle sementi, e non ha messo in terra che le tarlate e le avvizzite.

In verità non mi sembra che dopo tutto questo ci sia bisogno di fare i pessimisti, e accusare anche la vaccina e la igiene, quantunque quella conservi realmente alla Società tanti mingherlini, i quali riescono a campar tanto per moltiplicarvisi maggiormente, e innestando il cattivo sul buono, rovinarla dal fondo, mentre questa, presa all'epoca della decadenza e non a quella della grandezza romana, ci allontana troppo da quel forte preceitto:

*Durum e stirpe genus, natos ad flumina primum  
Deferimus, saevoque gelu duramus et undis.*

Bastano bene le circostanze riferite, perchè, non togliendo le stesse, e non riducendole almeno alle proporzioni più minime, non solamente la fibra sia fatta incapace a ritenere in se stessa, e per quel tempo che lo era una volta, la modificazione benefica e preservativa, che vi determina la vaccina, e non solamente si verifichi ovunque quanto è già stato riconosciuto in Francia, ossia l'abbassarsi sensibilissimo che ha fatto la media della statura, e il crescere, per esso, delle riforme dei coscritti a soldati, ma, quel che è peggio, la degenerazione della specie si debba avere per assicurata.

Qualunque sia il conto che si vorrà fare di questa spiegazione, non sarà mai meno vera da una parte la mala influenza che le cagioni accennate hanno sulla robustezza delle persone, e dall'altra la ripetuta osservazione che il

salasso è attualmente poco tollerato, come si è sempre veduto nei deboli, mentre è ancora indicato e opportuno.

A questo punto, così importante di pratica, venne una prova la più luminosa nei due anni ora scorsi. Il numero dei casi di malattia, nei quali il salasso fu decisivo, era tanto, e la qualità degli infermi era tale, che omai non vi è più da aspettare, che l'esempio, il quale ripiglia nella dotta Germania, ci riconverte dall'ostracismo, che già si dava al salasso, anche da noi. — Per quella vi è da fare la parte del clima, dei temperamenti, e delle abitudini, in grazia di che io pure vidi nel nord largheggiarsi con vantaggio nelle porzioni di vino e di carni; vi è a far quella delle convinzioni curative, che naturalmente dovevano seguire alle grandi scoperte nella anatomia patologica, le quali, concretando la malattia, invitavano a combatterla più con i dati chimici, che non colle induzioni dinamiche. — Ma per noi, la esperienza secolare dei vantaggi della Scuola Ippocratica, e i nessuni inconvenienti delle medesime esagerazioni della Dottrina Italiana, già vittoriosa del Brownismo (che fu molto affine alla Scuola Tedesca), dovevano indurci il sospetto, che la Scuola Germanica fosse in Genova tutt'altra cosa, da quella che è in Allemagna, in quella maniera, che io mi ricordo di aver trovato la Scuola Italiana alla Clinica del Tommasini, assai diversa da quella che era praticata in Genova.

Ed è, utilizzando i meriti della rigorosa osservazione patologica della prima, coi meriti della pratica curativa della seconda, come si fa abitualmente nel nostro Ospedale, che si ebbero i più felici risultati.

*Le infiammazioni degli organi del petto* (le quali furono comunissime, in ragione del freddo, il quale nel 69 andò sotto lo zero in gennaio, come vi andò straordinariamente nel marzo, e che, nel 70 cominciato in quel modo, terminò a quattro in dicembre) si vinsero facilmente nella

mia sala con uno, al più con tre, e al massimo con sei salassi, e due volte con nessuno, rimpiazzandolo con il tartaro stibiato ad alta dose, in quanto alle polmonie; per le bronchiti, ricorsi assai poco alle sanguigne, e mi trovai benissimo, del tartaro stibiato a dosi crescenti, con le quali sole mi riuscì di salvare, quasi direi miracolosamente, la delicata signora Varni, consorte di quel Grande, quanto modesto scultore, che è primo fra i nostri, e a nessuno secondo d'Italia e fuori.

*Le artriti*, frequentissime anch'esse, cedettero, non tante spedite, al medesimo tartaro stibiato, alla tintura del colchico, all'aconito, e al solfato di chinina con oppio. Non venni mai al salasso; e bene me l'ho rimproverato in un caso, il quale fu funesto per diffusione al cuore, e in cui son persuaso, che, con esso, si sarebbero prevenute, così l'inspessimento, e la forte aderenza del pericardio col cuore a modo di fascia, come la floscezza del cuore stesso, e la viva iniezione dell'aorta. — In un reumatismo ostinato, giovarono assai le cauterizzazioni a striscie di potassa caustica, suggerite opportunamente dal Dottor Paganini.

*Le iperemie* ai diversi visceri tornarono specialmente interessanti, per la proporzione di quelle da abuso di spiritosi. — Il loro aumentare nei due sessi, che già riferivo altra volta, non smette davvero, e si mantiene invece alla altezza del numero delle loro botteghe, le quali si moltiplicano e si abbellano vergognosamente. Nè in queste trovai convenire meno, quantunque più di rado e più parco il salasso; mentre ne vidi un caso a Sestri-Ponente, nel quale parecchie e generose cacciate di sangue, oltre le applicazioni di mignatte, prepararono la strada alla buona e pronta riuscita degli oppiati. Questi poi mi sembrarono sempre da preferirsi, anche a fronte del *cloralio*, che pure talora mi diede dei buoni risultati.

E, in quanto al *cloralio*, potemmo osservare, come cor-

risponda assai bene a due grammi in pozione, mentre in clistere, e a tre grammi, fu visto inerte. Prontissimo e maraviglioso, mi guariva una nevralgia frontale, che per un mese aveva stancato anche il medico; vantaggioso lo riscontrai in una nevralgia abdominale, e forse ovarica, nel qual caso l'unguento medesimo, a due grammi, determinò un vivo eczema: nè sembra mi voglia fallire contro una disfagia, per la quale ho da circa sei mesi inutilmente adoperato i più riputati rimedii. — *Le malattie degli organi del ventre* non ebbero quel predominio, che hanno per uso nei mesi del caldo; e ciò forse dipese dalla poca durata del caldo intenso, che da noi si ferma ai 32°, e dal corso variabile che fecero le estati. Quindi non parleremo delle *diarree*. Nè parleremmo delle *gastralgie*, e delle *itterizie*, se non ci fosse un interesse di sana pratica, a riferire, per le prime, il caso di una donna, ritornata alla sala Comune dopo 20 giorni di soggiorno nella clinica del Prof. De-Renzi, e che noi con poca santonina guarimmo del tormento all'epigastrio portato da vermi e della *degenerazione grassosa del cuore*, che trovammo scritta sulla tabella, con ricetta di *etero, solforico e tiglio*; e per le seconde, il caso di altra donna, la quale con poche mignatte si guariva del *catarro delle vie biliari*, per il quale era stata più giorni *alimentata* inutilmente nella stessa Clinica. — Così parleremo ancora di un *vomito* da nevropatia dello stomaco, il quale, venuto in giovinetta, poco dopo di essere stata liberata dalla rogna, resistette al bismuto, all'emetico, all'arsenico, alla stricnina, alla valeriana, ai vesicanti, e simili, nè prima rimise e cessò, che si vedesse rifiorire la rogna, ripetendoci il fatto, che si vuole attribuire a Corvisart, quando guariva con un nuovo innesto di rogna gli incomodi misteriosi del primo Napoleone. — E, giacchè venne a mezzo la *verminazione*, è opportuno a notarsi, che i semi di zucca, i quali a me non davano che

risultati incompletissimi in donna tormentata dalla tenia lata, corrisposero alla prima nelle mani del Dott. Dondero di Carasco. — Le malattie di *infezione* mi presentarono in questi anni due saggi di *scarlattina*. Uno di essi, il quale si trovava nella sala del Dott. De - Barbieri, essendo stato il soggetto di un esame di laurea, mi diede la prova del valore di tanti dei mezzi, coi quali si pretende averci creato una clinica in Genova (1). Il termometro, lo spirometro, lo sfigmometro, i reagenti, i provini, ecc., lasciarono il posto alle solite domande ed interrogazioni, come cento anni indietro. — Fu intanto una fortuna per noi, che anche la scarlattina non facesse irruzione come il vaiuolo; essendochè la stessa fu nel 1869 così spaventosa in Londra, da essere rassomigliata alla peste; e, riandando le prescrizioni di quel *Board of health*, tenni conto dell'ordinare che vi si faceva, di valersi di vecchi stracci per moccichino, onde poterli bruciare, nella speranza di diminuire lo ampliarsi del contagio; donde sembrerebbe, che per loro sia provato, che è nel muco nasale che si asconde, e si propaghi.

Le *febbri intermittenti*, sia quelle che si mostrano da noi, provenienti dai luoghi di endemia, e abbastanza genuine; sia quelle che si svolgono in Genova negli stessi, dopo lungo intervallo di soggiorno, e a tipo meno classico; sia quelle, infine, che danno un periodo a tutti o ad alcuni fenomeni di malattie ordinarie qualunque, raro è che mi chiamassero assolutamente ai chinacei. Per lo più, mi

(1) Contro questa asserzione, scritta dal Prof. De-Renzi nella Liguria Medica, io protestava nella seduta della Facoltà medico-chirurgica in luglio, appoggiandomi ai due fatti accennati della Gastralgie e della Iterizia, oltre ad altri meno salienti; e protestava pure con me il Prof. Ageno, anche esso allievo di quella clinica, che non sarebbe esistita, essendo entrambi del resto favorevoli alla giusta domanda, che il dotto ed eloquente Prof. aveva innoltrato, per essere elevato a Prof. ordinario.

bastava contro esse il solo iposolfito di soda, sul quale parlai a lungo nella Cost. Medica del 1867-68.

La *ischiaide*, che ci toccò vedere in parecchi, cedette all'olio di trementina, o ne ebbe vantaggio più che da altro rimedio, quando era legata a condizione reumatica. — Nella forma nervosa, riuscirono una volta poche mignatte negli interstizi delle dita del piede, dalle quali era determinata una gonfiezza quasi flemmonosa dello stesso; ciò che già avevo constatato in una donna, nella quale dietro queste vi venne forte infiammazione, che essa paragonava a quella, che aveva provata dalla applicazione fattale altra volta di quel caustico, per cui, presso Milano, è celebre e ricercata l'opera di una contadina di quel luogo. — Conviene però badar sempre alle circostanze anemnestiche, in grazia delle quali si guarì un robusto facchino, mediante il liquore di Vanswieten, al che non si era arrivati con ogni altro rimedio abbondantemente usato nella clinica del Prof. De-Renzi. — Conviene anche badare alla condizione sociale degli infermi; dacchè noi vedemmo da un dì all'altro guarire della sciatica un giovinotto, il quale si era lasciato martirizzare per tutto il tempo, che la impresa di Roma fece stare al servizio le classi dei *contingenti*. E dire, che non si doveva andare se non contro pochi soldati, e soldati del Papa!

La *idrofobia* ci presentò nel '70 due casi; il primo in giovine garzone, proveniente da Albaro, dove era stato morso tre mesi innanzi, il secondo in adulto, trippaio, nel quale entrava anche un gatto, perchè morsicato anche esso dal cane, morsicava a sua volta il padrone nel giorno stesso. La cauterizzazione non era stata fatta nel primo, sì nel secondo, ma solo per le ferite toccate dal cane, in due punti della gamba destra. Che se il fuoco non preveniva la infezione, ciò dovette dipendere dal tempo, ancorchè non lunghissimo, che passa sempre, quando si va

a domandarla all' Ospedale, invece di correre al fabbro più vicino ; essendochè l' incidente del gatto successe prima che la malattia si fosse potuta sviluppare nello stesso (1). In entrambi si provava il *curare* prima a cinque centig., poi a dieci, in dieci gr. di acqua stillata; ma, per quanto sembrasse, che la azione ne fosse sentita, pure la morte sopravvenne al solito terzo giorno nel primo, e già dal secondo nell' altro. Pare impossibile, che l' animale cane sia tanto caro a tanti animali uomini ! Pare anche più impossibile, che in Genova, dove si scimmiano tante cose a casaccio, non si utilizzi questa passione, caricandola di una tassa, la quale a Berlino dà il reddito di L. 60,000 !

Delle *etisie*, le quali sono troppe in ogni anno, parlerò solamente, perchè in un caso vidi provata l'*anilina* dal Dott. Federici, e perchè, in molte altre, vidi dal Dott. Baglietto continuato a lungo e con vantaggio l' acetato di piombo a dieci centig. con tre di oppio (2). Per quella, il risultato mi sembrò negativo, in quantochè la calma delle esacerbazioni vespertine poteva anche attribuirsi alla co-deina e morfina, che l' ammalata prendeva contemporaneamente tre volte al giorno, restando vero, che sospesa la pozione anilata, la calma non era più così marcata. Per quanto è del piombo, l' uso che io ne feci da allora, spo-

(1) Di idrofobia da gatto, si ricorda all' Ospedale nostro di un inseriente, il quale, per castigarlo di un qualche tiro, armato di bastone, si chiuse con esso in una stanza. Se non che non badando egli ad una addentatura, che ricevette al dito mignolo nella disordinata correzione che amministrava a quella tigre improvvisata, moriva, qualche tempo dopo, negli spasimi della rabbia.

(2) Persuadendomi ogni dì più del bisogno, che io mi ho di imparare sempre qualche cosa in tutto e da tutti, io ringrazio, siccome è mio costume, i Dottori Paganini, Baglietto, Debernardis, Della Cella e Federici, coi quali ho diviso le fatiche della Corsia in questi due anni. E ben mi rincresce, che il Federici, il quale mi diceva, che *egli si era sempre accorto* di questo mio bisogno, tutto ad un tratto, in questa ultima volta che lo ebbi assistente, si mostrasse così avaro e crudele con me.

gliandolo anche della compagnia dell'oppio, mi confermò nella verità della osservazione fatta dal P. Maggiorani, che cioè gli inconvenienti addossati a questo rimedio vanno posti a carico del solo carbonato.

Risulta pertanto dalle osservazioni e dai fatti, che abbiam fatto precedere, che la influenza del mezzo, in cui viviamo, non è sufficiente a spiegarci la epidemia del vaiuolo, e che meglio ci si arriva, cercandone la ragione in noi stessi; risulta, che da quella sola non dipende la modificazione nella costituzione del nostro organismo, per cui l'uomo si vede adesso meno forte contro le ragioni di malattia, mentre è ancora in noi stessi che dobbiamo trovare il perchè ci si attagli il *cereus in vitium flecti*, che dagli antichi era dato al fanciullo; risulta, che le modificazioni di vantaggio sono meno profonde e durevoli, mentre quelle di danno sono più intime e rovinose; risulta che in conseguenza di ciò nella cura delle malattie si debba avere attenzione alla minore tolleranza, che i nostri corpi devono necessariamente mostrare per certi mezzi di cura, come è il salasso, senza però passare agli altri estremi, anche peggiori, quali sarebbero la inazione della mano, e la attività imposta allo stomaco; risulta finalmente, con quanta riserva io soglia governare la lancetta. Eppure, se io mi trovassi preso da infiammazione, mi farei tosto ai tre salassi, che nel 1850 preferivo al tartaro stibiano, consigliatomi da quello esperto che fu il P. Felice. Solamente, non volendo essere messo in quella condizione di anemia, nella quale mi venne a Pammatone nel 1863 una donna, cui si era guarita con 12 salassi una semplice infiammazione di occhi, io prenderei una guida sicura nell'esempio, che, siccome dicevo più sopra, mi diede la qualità degli ammalati, che si assoggettarono a questo modo di cura, voglio dire, i miei Colleghi in Genova. Detti infatti, ricordando che la natura, come indica

ad ogni ammalato la necessità del riposo e della dieta, togliendogli le forze e l'appetito, così indica per qualcheduno la opportunità del salasso con le emorragie spontanee e benefiche, o più o meno restii, quali i Dottori Gouillon e Bellagamba, o niente ancora convertiti, quali i Dott. Ansaldo, Mattio e Magnasco, e il R. Veterinario Massa, tutti si guarirono di polmonie, di bronchiti, o di gastro-enteriti, con le mignatte non solo, ma più con i due, con i tre, e fino con i sei salassi, e sotto la direzione dei Dottori Paradisi e Torre, Luxoro e Pisano, Marengo, Oldoino ed altri. E a tenermi anche meglio dal cadere di Scilla in Cariddi, io mi sono stampato nella memoria il sanguisugio e la dieta, con cui nel 1869 il celebre Professore Tommasi guariva di una pleurite l'illustre Professore Salvatore De Renzi. — Astemio per abitudine spinseva questi così avanti la cura *negativa*, che si era condotto a credersi cieco; né rinfrancato dalle assicurazioni dei Colleghi, che egli aveva in conto di semplici e compiacenti consolazioni alla propria disgrazia, venuto di Napoli in Genova, trovava la sua salvezza nello imbattersi in una diagnosi di iniziata degenerazione della retina. Imperocchè, da allora, facendosi ai vecchi consigli già trascurati, e ai nuovi di qui, si liberava così dalla anemia, come anche più presto dal *glaucoma incipiente*, il quale non esisteva che nell'strumento oftalmoscopico; e raccomandandosi a un vitto succoso e ricostituente, terminava opportunamente con quella cura *positiva*, dalla quale taluni vogliono così inopportunamente incominciare.

**STATO METEORLOGICO DELLA CITTÀ DI GENOVA**  
*relativo alla temperatura dell'aria, umidità e pioggia  
 degli anni 1869 e 1870.*

1869	TEMPERATURA CENTIGRADA						UMIDITÀ MEDIA	ACQUA CADUTA	OSSEVAZIONI
	MEDIA	MESILE	MAXIMA	DATA	MINIMA	DATA			
	°	°	°		°				
Gennaio	7, 11	14, 5	1	-2, 3	23	76, 9	mm.	76, 30	Temperatura media
Febbrajo	11, 41	16, 8	3, 15	7, 3	3	86, 7	105, 45	annuale 16°, 22.	
Marzo	9, 21	16, 2	19	3, 8	5, 31	79, 7	119, 21	—	
Aprile	14, 80	23, 8	28	4, 6	1	83, 3	23, 30	Media igrometrica	
Maggio	19, 70	27, 2	13	13, 0	4	88, 3	41, 44	annuale 82°, 9.	
Giugno	21, 03	29, 5	28	15, 0	2	83, 5	50, 65	—	
Luglio	25, 79	33, 0	31	17, 5	2	87, 4	7, 29	Pioggia raccolta nel-	
Agosto	25, 20	32, 5	4	19, 5	16	80, 0	14, 13	l'anno mill. 908, 34.	
Settemb.	22, 56	27, 9	18	16, 5	24	85, 0	107, 45		
Ottobre	19, 86	25, 5	6	5, 2	29	78, 7	61, 06		
Novemb.	12, 89	19, 2	6	6, 3	25, 24	80, 9	117, 28		
Dicembre	8, 11	14, 5	18	-0, 5	31	84, 8	184, 76		
1870									
Gennaio	6, 58	12, 7	4	0, 0	26	80, 4	81, 30	Temperatura media	
Febbrajo	6, 26	12, 0	16	-2, 1	9	84, 4	148, 11	annuale 15°, 58.	
Marzo	10, 80	16, 8	20	3, 0	24	79, 5	51, 93	—	
Aprile	14, 88	21, 2	22	8, 8	8	77, 2	6, 00	Media igrometrica	
Maggio	19, 50	29, 4	21	10, 5	5	82, 2	31, 64	annuale 82, 3.	
Giugno	22, 61	29, 0	23	14, 6	8	86, 7	118, 36	—	
Luglio	25, 96	30, 3	8	19, 7	3	84, 4	7, 51	Pioggia raccolta nel-	
Agosto	23, 03	29, 5	2	15, 2	22	86, 8	284, 57	l'anno mill. 1351, 68.	
Settemb.	21, 19	28, 0	8	15, 3	30	79, 7	12, 73		
Ottobre	17, 91	23, 8	1	12, 5	25	78, 6	61, 60		
Novemb.	12, 29	19, 4	1	5, 3	14	83, 9	381, 79		
Dicembre	5, 99	15, 3	18	-4, 8	25	84, 1	166, 14		

